

XIV DOMENICA PER ANNUM

Il fondamento per essere cristiano è l'incontro con una Persona



Gesù, andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono. Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: «Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?». E si scandalizzavano di lui. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità (Mc. 6,1-6).

Le scelte che Dio compie sono connotate dalla fragilità e anche dall'ambivalenza; perciò possono dar luogo a "doppia interpretazione".

L'origine, l'evoluzione, la natura dell'universo e la nostra presenza sulla terra possono essere interpretate tramite la tesi "evoluzionista", cioè il passaggio per evoluzione, vale a dire che tutti i viventi, compreso l'uomo, ebbero origine mediante processi di trasformazione innestati dal mutamento naturale. Oppure interpretati alla luce della fede (tesi creazionista) che pone come fondamento il concetto teologico della creazione "dal nulla" e "nel tempo", affermando con queste espressioni la totale ed esclusiva subordinazione dell'Universo al Dio creatore, come dichiarato nel credo Niceo-Costantinopolitano: "Credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra".

Anche la morte e la risurrezione del Signore Gesù sono aperti a molteplici interpretazioni. La morte in croce del Messia favorì alcuni a credere che quell'uomo era Dio, come avvenne per il centurione che osservava la scena ai piedi della croce (cfr. Mt. 27,54), mentre altri negarono la divinità del Cristo interpretando quella fine ingloriosa come un fallimento. Altresì la risurrezione del Signore Gesù dischiude almeno due spiegazioni. I Vangeli non narrano "come" Cristo è risorto ma fanno riferimento unicamente a un "sepolcro vuoto"; ciò non significa necessariamente che chi si trovava all'interno sia risorto. Eppure, questo è il fondamento della nostra fede, come affermato san Paolo: "Se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede" (1 Cor. 15,17).

Noi crediamo e professiamo che nell'ostia consacrata è presente il Signore Gesù. Alcuni sono certi, e speriamo anche noi, che Lui è lì, vivo e vero, in quel pezzo di pane dopo le

parole della consacrazione pronunciate dal sacerdote. Altri notano unicamente del pane che non ha subito nessuna trasformazione.

Pure la Chiesa possiamo classificarla con una doppia interpretazione. Dai vangeli apprendiamo che Cristo ha accordato all'apostolo Pietro e all'interno del gruppo dei dodici l'ufficio primaziale nella Chiesa che sarà ricoperto dopo di loro dai suoi successori. Come pure che la Chiesa fu fondata dal Signore Gesù per proclamare a tutti gli uomini il suo messaggio di salvezza. Però la Chiesa, è costituita da persone fragili, a volte incoerenti, che spesso hanno offuscato l'Assoluto con l'incoerenza della loro vita. Per questo, l'ottica puramente umana, mostra questa Istituzione composta da persone vulnerabili e peccatori oscurando il Papa come Vicario di Cristo e pastore della Chiesa universale (cfr. CCC cann. 331-335), il Vescovo nel ruolo di successore degli apostoli, il Sacerdote mediatore tra l'uomo e Dio come conseguenza della sua particolare consacrazione.

Di esempi sulla "doppia interpretazione" ne possiamo evidenziare molteplici. I connotati dall'incertezza umana e razionale, determinano l'adesione o il rifiuto del messaggio evangelico, poiché Dio non costringe l'intelligenza ad acconsentire ma sempre coinvolge la libertà dell'uomo, e di conseguenza, tollera anche le sue decisioni negative.

L'invito del Vangelo di questa domenica è di oltrepassare la "dimensione umana" adottando criteri diversi di lettura, superando i limiti imposti dalla razionalità; passaggio che non seppero compiere i compaesani di Gesù: "Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone?".

Il nostro atteggiamento di fronte al Cristo dovrebbe essere simile a quello che adottiamo ammirando un quadro. Alcuni lo valutano con particolare sensibilità perché lo osservano attentamente e posseggono un'adeguata cultura; qualcuno si ferma alla contemplazione unicamente estetica; altri lo osservano con meraviglia per i colori, le espressioni dei personaggi, l'armonia dei movimenti. A qualcheduno, infine, non dice nulla. Tutto è determinato non solo dalle modalità di accostamento ma dalla capacità di vedere e di capire. Pure la figura del Signore Gesù potrà essere intuita e abbracciata unicamente da chi lo "osserva" con una prospettiva adeguata, cioè sforzandosi di instaurare una vitale comunione con Lui essendo essenziale non tanto conoscere il Messia a livello intellettuale e culturale ma a livello relazionale come affermò papa Benedetto XVI nell'enciclica "Deus caritas est": "All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva"(n. 1).

I compaesani del Cristo, avendo eluso questo passaggio hanno proseguito il rifiuto di Israele e anticipato quello di molti nel corso della storia. Non solo non lo accolsero ma gli rinfacciarono: "Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani?". Addirittura: "si scandalizzavano di lui". Non lo capirono perché non lo frequentarono; avevano unicamente udito, raccontato da altri, i miracoli e i prodigi straordinari che aveva compiuto.

Una conclusione per la nostra quotidianità.

Solamente dalla comunione vitale ed esperienziale con il Signore Gesù sgorga la fede e la certezza che Egli è il Figlio di Dio; deduzione che a Nazaret fu ostacolata da alcune evidenze: l'essere vissuto fino a poco tempo prima nel loro paese esercitando la professione di carpentiere, la conoscenza della sua famiglia... Sono le difficoltà che anche oggi ostacolano il cammino di fede.

Un' annotazione finale. La fede non permane allo stesso livello per tutta la vita. Diminuisce quando viene meno il contatto con Lui e l' intensità della vita spirituale. E, il passaggio al "non credere più" e alla lettura unicamente umana e superficiale della Sua persona, è breve come quello tra l'abbandonare la preghiera quotidiana e conseguentemente la partecipazione alla messa domenicale, ritenendo l'Assoluto irrilevante per la propria esistenza.

Unicamente una fede matura ci aiuterà a oltrepassare i segni per conoscere il Signore Gesù in profondità. " 'Rabbì, dove abiti?' Disse loro: 'Venite e vedete'. Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui" (Gv 1,38-39).

Don Gian Maria Comolli

4 luglio 2021